Aperti ieri a Roma i lavori della Conferenza nazionale

IMPEGNO DELLA COOPERAZIONE PER RINNOVARE L'ECONOMIA

Presenti oltre mille soci, rappresentanti delle forze politiche e sociali, delle assemblee elettive - Il saluto di Argan e i discorsi di apertura - Nove commissioni di studio - L'iniziativa promossa dal governo si conclude sabato

ROMA — Ci sono voluti quindici anni per vedere questa Conferenza nazionale della cooperazione, aperta ieri mattina all'Auditorium della Tecnica, all'Eur. Presenti, oltre mille cooperatori e poi centinaia di invitati, in rappresentanza di forze politiche (il PCI è presente con i compagni Giorgio Napolitano, Luciano Barca, Eugenio Peggio, Pio La Torre e Cappelloni), di forze sociali (la Federazione CGIL CISL UIL, la Confindustria, la Confagricoltura, la Confcommercio, la CNA, la Confesercenti, la Coldiretti, l'Alleanza dei contadini), del Parlamento, della Corte Costituzionale (il Presidente della Repubblica ha inviato un messaggio), delle Regioni (il presidente di quella del Lazio, Maurizio Ferrara, e numerosi assessori) e di enti locali.

L'avvio della Conferenza è stato improntato alla massima operatività. Il pericolo di non concretizzare quel che per quattro giorni si andrà a discutere (la conclusione dei lavori è prevista infatti per la mattinata di sabato) mentre oggi la Conferenza proseguirà attraverso nove commissioni, dedicate ad altrettanti problemi) è pienamente avvertito e lo si vuole fermamente evitare.

Dopo il saluto del sindaco Argan, il ministro del Lavoro, Tina Anselmi, ha pronunciato il discorso di apertura. «Vi abbiamo qui invitati — ha detto — per avere una occasione di ragionare insieme su que, punti di trasformazione e di sviluppo della nostra società su cui la cooperazione può ulteriormente crescere come fondamentale, attivo soggetto economico, sociale e civile; e su que, punti di consolidamento istituzionale e programmatico su cui è possibile e necessaria una convergenza concreta e reale tra mondo della cooperazione ed attività politica».

Il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, sviluppando alcuni concetti già presenti, nel suo editoriale su «Il Popolo» e che hanno sollevato in certe parti del mondo imprenditoriale gravi ma significative proteste, ha parlato di «recupero di una esperienza dimenticata» e lo ha inquadrato in un modo nuovo di intendere la programmazione.

Andreotti ha sottolineato la «lungimiranza della Carta costituzionale» definendo l'articolo 45 che per 30 anni — perché non ricordarlo? n.d.r — è stato disatteso, «un brillante disegno costituzionale» sul quale si sono cimentati in molti, compreso Luigi Einaudi. Dopo una serie di esemplificazioni, il presidente del Consiglio ha detto che la conferenza non sarà fine a se stessa: da essa partirà un contributo che Stato, Regioni e Comunità europea, dovranno sfruttare a pieno «In un momento in cui poche ma fastidiose persone cercano di distruggere, io voglio ricordare che voi, qui siete riuniti per costruire e a vantaggio del popolo italiano».

La parola quindi è passata ai cooperatori. Ha cominciato Ton. Renato Ascari Raccagni, presidente da pochi giorni della Associazione generale delle cooperative italiane (AGCI di ispirazione repubblicana e socialdemocratica. Delle tre centrali è la minore. Raccagni ha ricordato gli ostacoli che la cooperazione ha incontrato in questi anni e che tuttavia non le hanno impedito di svilupparsi. Ha quindi sottolineato come sia positivo il fatto che malgrado le diverse ispirazioni ideologiche, la cooperazione sia riuscita a presentare al governo un programma comune. E infine ha elencato gli obiettivi che essa persegue: aumento della occupazione, diminuzione del deficit alimentare e dei costi di produzione, il potenziamento della produzione agricola.

Per la Confederazione delle cooperative italiane (CCI) ha parlato il presidente Enzo Badioli «Il nostro impegno è quello di inserire in modo organico la cooperazione nella società, come fattore di progresso umano e di sviluppo civile. Bisogna però passare da una strategia dello spazio acquisito ad un'altra, nella quale la cooperazione sia effettivamente una forza capace di competere sul mercato, nella saldezza dei suoi principi e in un rinvigorito metodo operativo».

Le linee di tale strategia — ha detto Badioli — vanno viste nella priorità da assegnare alla cooperazione in determinati comparti dell'economia (agricoltura, distribuzione, edilizia, credito e servizi), nel potenziamento finanziario dei suoi strumenti consortili e delle sue società di gestione; nell'affinamento delle strutture culturali, formative e di studio; nella funzione di integrazione economica e finanziaria della cooperazione di credito; nella possibilità di operare in un quadro normativo e legislativo aggiornato e rispondente alle esigenze moderne della impresa cooperativa; nell'impegno del governo ad incentivare l'associazionismo cooperativo, favorendone la crescita nell'ambito di una programmata politica di espansione del settore.

Ci troviamo — ha detto dal canto suo il compagno Vincenzo Galetti, presidente della Lega delle cooperative e mutue di ispirazione di sinistra aperta però anche a componenti repubblicane e cattoliche — in una situazione difficile ma al tempo stesso potenzialmente feconda. Tra le forze che sono impegnate alla necessaria azione di rinnovamento e risanamento deve essere messa anche la cooperazione. Perché? Perché essa è strumento — ha detto Galetti — di aggregazione e di impiego produttivo di risorse umane e materiali e mezzo per l'emergere in forma sociale di bisogni popolari, altrimenti destinati a rimanere insoddisfatti.

Dopo aver detto che obiettivo delle tre centrali non è quello di dar vita ad una sorta di «repubblica cooperativa», bensì quello di svolgere il ruolo di «cerniera» tra interessi e forze diverse (sindacati, Partecipazioni statali, imprenditoria privata impegnata nella programmazione democratica, artigiani, contadini, piccoli commercianti), ha risposto le accuse di chi è preoccupato che dalla riscoperta della cooperazione nasca un atteggiamento di privilegio «Non ci siamo affatto privilegio. Nei confronti della cooperazione permane tuttora una situazione discriminatoria».

Galetti ha concluso il suo discorso soffermandosi su due questioni di fondo: 1) il Mezzogiorno, nel quale la cooperazione può aggiungere e ricomporre importanti energie produttive e sociali, 2) i giovani, che in numero sempre più crescente si rivolgono oggi alle nostre organizzazioni. Perché ciò avviene? Cosa trovano questi giovani nella cooperazione? Vi trovano certo, una maggiore sicurezza per la loro futura condizione di lavoratori, ma vi trovano anche una possibilità di impegno solidale, di tradurre concreta del loro bisogno — ha concluso Galetti — di uscire da miti dell'individualismo dando vita seriamente e concretamente ad una più alta socialità.

Romano Bonifacci

Nella foto: la presidenza della conferenza sulla cooperazione.

Messaggio di Berlinguer

ROMA — Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha inviato alla presidenza della conferenza nazionale della cooperazione una lettera in cui, tra l'altro, sottolinea che la manifestazione segna «una tappa importante sulla via del riconoscimento pieno» del ruolo che il movimento cooperativo «di fatto già viene positivamente svolgendo».

«La dura crisi economica che il paese attraversa — aggiunge Berlinguer — impone anche al movimento cooperativo un difficile banco di prova quello di suscitare e raccogliere, con originale capacità imprenditoriale e organizzativa, nuove energie e nuove risorse, in particolare nel Mezzogiorno e fra i giovani, per risanare e allargare la base produttiva, per dare espressione e soddisfacimento ai bisogni popolari, per introdurre nuovi elementi di solidarietà e di socialità nel modo di produrre, di consumare, nelle forme stesse dell'organizzazione della vita civile».

Si conclude oggi alla Camera il dibattito sulla mozione presentata da tutte le forze democratiche

Perché e come va rivista la politica agricola Cee

Cinque precise indicazioni formulate dal PCI - Inammissibile ogni impedimento all'avvio del piano agricolo-alimentare - La questione dell'allargamento della Comunità - Critiche all'operato e alle posizioni del ministro Marcora

Intervento di Pio La Torre

ROMA — Nel suo intervento il compagno Pio La Torre era partito dalla constatazione che l'approvazione del tanto atteso piano agricolo alimentare si scontra clamorosamente con le direttive e i regolamenti attuali della CEE in materia agricola.

La Torre affermato che ogni impedimento all'avvio del piano è inammissibile ha anche vivacemente polemizzato con il ministro Marcora a proposito di talune affermazioni da questi rilasciate al *Corriere*. Invece di lasciarsi andare a polemiche plateali con i comunisti distorcendone le proposte — ha detto La Torre — il ministro deve dire in quale modo intende creare le condizioni per garantire, nell'ambito CEE, la realizzazione del nostro piano agricolo alimentare. Perché qui sta la contraddizione fondamentale con cui bisogna misurarsi, ha rilevato il responsabile della sezione agraria del PCI: una Comunità europea che, da un lato, condiziona l'erogazione dei prestiti all'Italia a politiche di risanamento economico e di riequilibrio della bilancia commerciale; e che dall'altro lato si rifiuta di accordare al nostro Paese le deroghe necessarie proprio per consentirgli di superare le cause del deficit ed anzi con la sua politica rafforza i presupposti di un aggravamento della situazione.

D'altra parte, ben il 96,3% del bilancio della Comunità è stato sprecato nel '75 in interventi di sostegno dei prezzi, e in particolare per fronteggiare le eccedenze di latte e burro. L'Italia continua ad esser creditrice della CEE: contro versamenti nelle casse comunitarie per 1 030 milioni di unità di conto (l'unità di conto equivale in pratica a un dollaro) ne ha ricevute 966. Ma quel che è più scandaloso — ha aggiunto La Torre — è che, per investimenti, nelle strutture produttive, la CEE spende solo il 3,7% del bilancio, e di questa già tanto modesta cifra ogni agricoltore italiano percepisce annualmente appena 12 unità di conto, contro le 17 destinate all'agricoltore francese, le 28 del tedesco, le 49 dell'olandese, le 67 dell'agricoltore belga. L'Italia è anche qui in coda malgrado sia il paese più debole e bisognoso.

Non solo: nel triennio '73-'75 l'Olanda ha finanziato la sua agricoltura con fondi che per il 68,9% provenivano dal bilancio della Comunità. Il rapporto fondi CEE disponibilità interne era completamente rovesciato per l'Italia: solo il 34,6% dei finanziamenti proveniva dalla Comunità, e il resto — ben il 65,4% — da bilancio statale.

Non c'è bisogno — ha detto La Torre — di qualche ritocco, ma di impostare una revisione generale della politica agricola comunitaria. Riferendosi alle proposte di allargamento della Comunità ad altri paesi mediterranei (Grecia, Spagna, Portogallo) La Torre ha confutato le argomentazioni di Marcora e di quanti pretenderebbero di opporsi all'ingresso di altri paesi nella CEE. Anche e proprio l'ingresso di altri paesi deve servire a superare l'isolamento dell'Italia e a determinare nuovi rapporti Nord-Sud all'interno della Comunità.

Il compagno La Torre ha quindi indicato le cinque grandi direttrici cui bisogna ancorare la generale revisione della politica agraria comunitaria:

1. impostare una programmazione degli interventi (per esempio un piano agricolo-alimentare della CEE) in cui siano fissati precisi obbiettivi e indirizzi a cui agganciare regolamenti settoriali e incentivi comunitari, in una visione aperta alla collaborazione internazionale;

2. rivendicare, all'interno di una simile programmazione, il diritto di ciascun paese a varare piani legati alle esigenze alimentari interne;

3. riequilibrare le aree sfavorite, ed in particolare quelle dell'Europa meridionale, attraverso l'utilizzazione combinata di tutti gli strumenti finanziari comunitari (Feoga, Fondo sociale, Fondo regionale, Banca europea degli investimenti);

4. elaborare una nuova politica delle strutture che punti sull'ampliamento della base produttiva, per far fronte alle nuove esigenze agroalimentari. Quindi, recupero delle terre marginali erogando incentivi non già a chi abbandona ma a chi accetta di mettere a coltura terre abbandonate nell'ambito di piani settoriali e zonali, e favorendo le iniziative associative;

5. modificare i regolamenti di mercato ed eliminare le disparità tra prodotti (come gli squilibri colturali e territoriali) proponendo in primo luogo la revisione dei regolamenti per le produzioni tipiche mediterranee: ortofrutta e agrumi in particolare, olio, vino), imponendo due principi: che ogni frutto ritirato dalle associazioni produttrici deve essere distrutto, ma avviato a consumi sociali o alle industrie di trasformazione con apposite convenzioni; e che le associazioni di produttori devono essere spinte da incentivi a non distruggere ma a commercializzare il prodotto.

ROMA — La Camera dei deputati approverà oggi un documento che, confermando gli orientamenti comuni di un vasto schieramento di forze democratiche (PCI, PSI, DC, Indipendenti di sinistra, PRI, PSDI e PLI), sollecita il governo a porre con urgenza e chiarezza in seno agli organi comunitari il problema della revisione di tutta la politica agricola della CEE che — come ha documentato ieri pomeriggio il compagno La Torre nell'intervento di cui riferiamo a parte — ha sempre più gravi conseguenze sull'Italia.

Bisogna aggiungere subito che la replica di ieresera del ministro dell'agricoltura Giovanni Marcora è invece stata assai al di sotto delle esigenze poste dalla mozione unitaria da cui è scaturito il dibattito dell'assemblea di Montecitorio. Marcora ha dovuto anzitutto ammettere in tono difensivo che «*come tutti i compromessi*», anche quello raggiunto l'altra notte al Lussemburgo (e che gli stessi oratori di avevano mercoledì definito «*deludente*» «*non soddisfa pienamente*») ed ha corretto le dichiarazioni rilasciate poche ore prima al «*Corriere della sera*» a proposito dell'ingresso nella CEE di Spagna, Grecia e Portogallo, assumendo — evidentemente anche in risposta alle osservazioni formulate poco prima da La Torre — una posizione più equilibrata. «*Per contenere l'impatto negativo a carico di nostre produzioni agricole provocato dalla concorrenza dei paesi candidati all'ingresso nella Comunità* — ha detto il ministro — *verranno chiesti periodi transitori di adeguata durata prima dell'ingresso dei nuovi partners così da consentire di migliorare e consolidare le posizioni sul mercato dell'Italia e di portare a buon termine un intenso sforzo di razionalizzazione produttivistica*».

Secondo il ministro dell'agricoltura, qualche risultato è tuttavia stato ottenuto senza che ciò significhi che — ha voluto precisare — «*far passare in secondo piano la necessità di una profonda riconsiderazione della politica agricola comune*». In particolare, pur senza poter dare alcun concreto contenuto alle sue parole, Marcora ha detto che: «*Non si può assistere passivamente al progressivo deterioramento delle esportazioni agricole italiane nell'area dei Nove mentre la partecipazione comunitaria al rifornimento del mercato italiano è enormemente accresciuta*».

Ma questa è parsa l'unica variante di rilievo dell'intervento di Marcora rispetto ad un atteggiamento che permane, nonostante il pronunciamento unanime della commissione Agricoltura della Camera e la successiva intesa tra i sei partiti per il finanziamento del piano agricolo-alimentare, assai al di qua delle esigenze poste dalla realtà delle cose. E ciò per due motivi fondamentali: da un lato Marcora ha continuato ad indugiare su terreni di trattativa e proposte di soluzione sostanzialmente di piccolo cabotaggio; mentre dall'altro lato ha insistito nel ritenere che ad una revisione della politica comunitaria sia possibile giungere non per la strada maestra di una grande iniziativa democratica nel Paese e nelle istituzioni comunitarie, ma per le vie traverse di sondaggi e manovre nell'ambito di quella stessa logica che ha sino ora sempre e solo sacrificato gl'interessi dell'agricoltura italiana.

In quest'ottica l'indipendente di sinistra Giuseppe Orlando e il demoproletario Massimo Gorla hanno severamente giudicato la decisione del ministro Marcora di affrontare il dibattito parlamentare solo dopo l'accordo del Lussemburgo, e non prima come sarebbe stato giusto e possibile fare. In particolare l'on. Orlando ha denunciato l'esistenza di alcune linee di segni che inclinano in direzione di mero efficientismo che ha ancora animato la politica comunitaria. Uno di questi è rappresentato dal principio del regime speciale di aiuto per le zone svantaggiate: ma non si tiene nel conto anche il principio della razionalizzazione dei prezzi, quello dell'integrazione transitoria del reddito, come parte la ripresa del dibattito sulle direttive relative all'organizzazione del mercato e delle trasformazioni nonché di quella sullo sviluppo regionale.

Questi — ha aggiunto Orlando — son segni che vanno sottolineati e devono diventare i punti centrali delle richieste dell'Italia non come un atto assistenziale ma come un'esigenza inderogabile della programmazione dell'intera economia europea. Un'economia che ha bisogno di sviluppare le aree povere per avere mercati di consumo crescenti e crescenti utilizzazioni di vaste risorse potenziali.

— Nel dibattito — che si è protratto sino a tarda ora si da rendere inevitabile il rinvio ad oggi delle dichiarazioni di voto e del voto sui documenti — è intervenuto anche il socialista Elio Sgarlato per ribadire il sostegno del PSI a scelte profondamente rinnovatrici della politica comunitaria: la via maestra — ha detto — è quella degli interventi sulle strutture, per la riconversione produttiva (qui s'innesta la selectazione a rinegoziare tutti gli accordi in materia di produzioni tipiche mediterranee) e per il raccordo con le attività di trasformazione.

g. f. p.

I profitti della Pirelli assorbiti dall'interesse

MILANO — Si è svolta l'assemblea della Industrie Pirelli S.p.A. che ha approvato il bilancio al 31 dicembre 1976 il quale chiude con una perdita di 1,9 miliardi a fronte di quella di 27,4 miliardi registrata nell'esercizio precedente. L'utile lordo dell'attività industriale e commerciale realizzato nel 1976 (45,3 miliardi) pari a oltre tre volte quello del 1975, è stato annullato dall'elevata incidenza degli oneri finanziari (47,3 miliardi). Sul livello degli oneri finanziari ha influito, precisa la stessa società, sia l'aumento del costo del denaro, sia il permanere dello squilibrio fra debiti finanziari e mezzi propri, solo parzialmente sanato dall'aumento di capitale di 30 miliardi attuato nel luglio 1976. Comunque, il risultato dell'esercizio 1976 conferma il recupero gestionale della società nel corso dell'ultimo quinquennio, interrotto nel 1975 dalla crisi economica che aveva gravemente ridotto i livelli di attività nei vari settori aziendali.

Presentato ieri il bilancio

Dimezzato il credito dell'ISVEIMER nel Sud

Dalla nostra redazione

NAPOLI — I finanziamenti concessi dall'ISVEIMER nel 1976 sono stati 575 su 1904 richieste, per un totale di 269,7 miliardi di lire. Si registra, così, una diminuzione del 34,6% rispetto ai 414 miliardi di crediti concessi nel 1975. Dalla relazione che illustra il bilancio del 1976 risulta che ancora più marcata è stata la diminuzione delle domande di credito indirizzate presentate all'istituto, che si sono ridotte di oltre la metà rispetto all'anno precedente, passando da una richiesta complessiva pari a 1 160,69 miliardi del 1975 a 468,4 miliardi, con un calo del 59,6%. L'ISVEIMER dispone ammonta a nove miliardi, quello lordo complessivo si aggira oltre, ai 40 miliardi. Si riconferma la lentezza già rilevata nella definizione delle richieste di finanziamento. Queste, delle 1000 presentate nel '76 e quelle rimaste sospese negli anni scorsi, arrivano a 2319. Se si sottraggono le domande esaminate nel periodo interessato al bilancio, ne rimangono ancora 1315.

Un elemento da segnalare è che tra i finanziamenti sono cresciuti quelli concessi a piccole e medie aziende. Nella ripartizione, infatti, si no in netta prevalenza i finanziamenti inferiori a 500 milioni mentre l'importo dei finanziamenti superiori ai cinque miliardi arriva solo al 35,6% del totale. E' prevedibile che questa tendenza prosegua nei prossimi anni perché l'istituto in base all'articolo 19 della legge 183 è tenuto a finanziare entro il limite del 40% degli impegni la grande industria e a riservare l'altro 60% alla piccola e media impresa.

Dalla relazione non si ricavano elementi circa l'avvio nell'anno trascorso di una precisa politica settoriale e territoriale da parte dell'istituto e quindi si riconfermano le vecchie scelte degli interventi frammentari e disorganici. Questi i dati salienti della relazione di bilancio 1976 presentata per il nome del consiglio di amministrazione dell'ISVEIMER dal vice presidente Luigi Laudata all'assemblea degli «Enti partecipanti» intervenuti per un totale di 13 555 quote su 14 000. Il presidente dell'istituto Ferdinando Ventriglia, nominato dal ministro del Tesoro a tale carica il 2 aprile scorso e sostituito all'avvocato Alberto Servidio, passato a presiedere la Cassa per il Mezzogiorno, si è limitato nel suo intervento a delineare un quadro di previsioni per l'anno in corso e a proporre all'assemblea l'approvazione del bilancio e la destinazione del disavanzo di nove miliardi, di utile d'esercizio.

L'assemblea alla fine ha approvato il bilancio e la ripartizione degli utili che vanno ai partecipanti in ragione del 7% (980 milioni), cento milioni al fondo a disposizione del consiglio di amministrazione, 7 miliardi e 946 milioni al fondo speciale.

All'assemblea sono intervenuti il sindaco di Napoli compagno Maurizio Valenzi e numerose autorità.

Franco De Arcangelis

ECCEZIONALE DEFICIT DOVUTO AL PAGAMENTO DI ARRETRATI

Bilancia passiva di 838 miliardi in marzo

La posizione della lira si è stabilizzata soltanto nelle prime settimane di aprile - Dichiarazioni di Stammati sulla riunione del Fondo monetario che si tiene oggi a Washington - Timori di crack in borsa

ROMA — Il deficit della bilancia dei pagamenti ha raggiunto in marzo la cifra record di 838 miliardi di lire, portando il totale dei disavanzi nei primi tre mesi dell'anno a 1560 miliardi di lire. Questo nonostante che alcuni flussi di entrata, come quello della valuta turistica, siano migliorati sensibilmente (da 19 a 159 miliardi di lire). A determinare questa situazione sono stati due fatti: il pagamento di arretrati dopo l'abolizione dell'imposta sugli acquisti di valuta (mercì acquistate nei mesi precedenti a dilazione) e un tentativo di pressione speculativa sulla lira durato un paio di settimane. Quest'ultimo episodio resta ancora poco chiaro, fu accompagnato dalla diffusione di notizie allarmistiche e da manovre negli ambienti finanziari ed abortì soltanto grazie ad una forte spesa di valute da parte della Banca d'Italia di cui ora vengono resi manifesti gli effetti.

Il cambio della lira si è poi stabilizzato, negli ultimi giorni, ha registrato addirittura dei miglioramenti, in un quadro più equilibrato. Nel mese di marzo, in conseguenza dell'aumento del prezzo del loro sui mercati internazionali, si è rivalutata questa componente delle riserve della Banca d'Italia. Il valore dell'oro in cassa è salito a 9.065 miliardi di lire con una rivalutazione di 859 miliardi.

Il ministro del Tesoro Gaetano Stammati, partendo per Washington, dove parteciperà alla riunione del Comitato del Vent. internale del Fondo monetario internazionale, ha rilasciato ieri alcune dichiarazioni sulla posizione italiana. «L'Italia è favorevole ad un aumento piuttosto largo delle quote del FMI, come proposto dal suo direttore generale», ha detto Stammati. Ed ha aggiunto che «si tratta di studiare come si può spostare presso il Fondo monetario internazionale la funzione di riciclaggio dei petrodollari e quindi il riequilibrio fra i paesi in deficit e i paesi in avanzo, finora svolta in prevalenza dal sistema bancario privato». A questo scopo verranno esaminate facilitazioni messe a disposizione da paesi esportatori di petrolio, l'emissione di «un certo quantitativo di Diritti Speciali di Prelievo», l'eventuale creazione della rete di sicurezza di 25 miliardi proposta nel 1975 da Kissinger.

Nuove perdite nelle quotazioni di borsa hanno alimentato ieri timori di possibili crack. Non viene precisato quali posizioni siano da considerare critiche o vista della liquidazione mensile di fine di. Più che particolari titoli, sarebbero alcuni intermediari — un commissionario di Milano ed uno di Roma, un intermediario di Torino — a trovarsi in difficoltà. L'insieme delle operazioni di borsa risente tuttavia dell'assenza di reale interesse per questo tipo di investimento.

STUDI STORICI

4 1976

sommario

Renato Zangheri, Movimento contadino e storia d'Italia. Riflessioni sulla storiografia del dopoguerra

Opinioni e dibattiti

Mario Lenzi, Le basi sociali dello stalinismo

Ricerche

Daniele Foraboschi, Fattori economici nella transizione dall'antichità al feudalesimo

Giovanni Vago, Manovre monetarie e crisi economica nello Stato di Milano

Adolfo Bernardello, Burocrazia, borghesia e contadini nel Veneto austriaco

Maurizio Brunori, Sun Yat Sen e lo sciopero di Hong Kong del 1922

Il presente come storia

Giorgio Gattei, La storiografia sulle origini della guerra fredda

Giuseppe Boffa, 1956: alcune premesse dell'evoluzionismo

Note critiche

abbonamento annuo L. 10 000 un numero L. 2 800
Editori Riuniti Sezione Periodici
00187 Roma Via IV Novembre 114, c.c.p. n. 1/43161

VIE NUOVE GIORNI

IL PRIMO MAGGIO HA OTTANTASETTE ANNI SAPETE COME E' NATO?

* *

Mafia e Brigate Rosse vanno a braccetto. Ecco svelato il perché

VACANZE LIETE

BELLARIA - HOTEL ADRIATICO - Un saluto [illegible] - Tel. 0541 44125 [illegible] (101)

VISERBA/RIMINI - HOTEL KABIRA - Tel. 0541 735337 [illegible] Maggio 8 200, Giugno 9 500, Luglio 9 500, Agosto 11 [illegible] (59)

HOTEL CAVOUR - VALVERDE / CESENATICO - Tel. 0547 86290 [illegible] Alberghi [illegible] Bassa 6200 6700 Alta 8500 9800 [illegible] (50)

IGEA MARINA VILLA MIGANI - Viale 34 Tel. 05417 635296 [illegible] (53)

RIMINI MARE - Pensione Leporello [illegible] - Viale Leopardi - Telefoni 0541 81006 - 51115 - Bassa 5 000 - Alta 6 250

Comune di S. AMBROGIO
(Provincia di Torino)

[illegible]

S. Ambrogio di Torino, 20 Aprile 1977

IL SINDACO
(Vincenzo Blandino)

italturist
L'ANTESTER DI MAGGIO
agenzia specializzata per viaggi in URSS